

OLTRE IL GIALLO

Poco castigo per un delitto

Lontano da Rocco Schiavone, Antonio Manzini convince con una storia di dolore e vendetta. Umana troppo umana

di **Stefania Parmeggiani**

Strano. O forse no: conseguenza inevitabile. Antonio Manzini si prende una pausa dal giallo per mettere a fuoco in un nuovo romanzo, *Gli ultimi giorni di quiete* (Sellerio), quella che è una costante della sua produzione seriale: giustizia, verità, colpa e innocenza. Lo fa rinunciando a Rocco Schiavone, il vicequestore romano che tante volte abbiamo visto dopo «la preghiera laica del mattino», uno spinello alla finestra del suo ufficio, camminare sul confine tra lecito e illecito. Un'operazione di per sé disturbante visto che i lettori erano abituati a delegargli il compito di fare luce sul delitto, un incidente necessario, per lasciarsi condurre quasi senza accorgersene nei territori dell'etica. In questo nuovo romanzo, invece, non c'è una guida e non c'è alcun mistero da risolvere. Tutto è già accaduto: un ragazzo è stato ucciso nella tabaccheria di famiglia da un rapinatore che non si aspettava la sua reazione. Sei anni dopo i genitori convivono con un lutto che non ha possibilità di elaborazione, un dolore senza fine che ha ridotto in polvere le loro esistenze. Nora, la madre, fatica a ricordare come fosse la vita prima che tutto ciò che la circondava divenisse una lastra grigia e piatta e lei perdesse la prospet-

tiva degli oggetti, delle persone e il tempo smarrisse il suo significato. Si aggrappa a piccoli rituali. Pasta con le vongole, frittura mista e profiterole. I piatti preferiti dal figlio, ordinati al ristorante ogni compleanno trascorso senza di lui e lasciati intatti. L'esattezza dei dettagli, la terribile inutilità di quei gesti fatti per cercare ancora traccia di lui. Come dormire nel suo letto senza mai più lavare le coperte. L'odore, un'ombra che scivola furtiva dalla stanza, la voce che risuona nei ricordi. Un piccolo inganno a cui aggrapparsi, un istante di sospensione del dolore che no, non passerà mai. Nora lo dice tra le lacrime, appoggiata alla spalla di un uomo che non ama più ma a cui resta accanto solo perché con lei condivide quel dolore. Lui lo ha gridato al prete, passato a consolarlo dopo il funerale: perché non ha preso me? E ancora, dopo anni, perché non ha preso lui, il nipote ventottenne rimasto con la testa all'asilo, destinato a finire i suoi giorni in un istituto? Pensiero terribile, di cui si vergogna, eppure è lì, da qualche parte nel profondo, e basta poco perché prenda forma. E poi l'odio. Nora lo ammette: odia tutti quelli che si muovono, che respirano, che bevono, che mangiano. Tutti quelli che non hanno colpa. Anche Sole, la fidanzata del figlio che non c'è più. La invidia e la odia perché lei è viva e ha le gote rosse, un nuovo fidanzato e un futuro. Non

ha colpe, è ovvio, ma non importa avere ragione o torto marcio. Nora non ci può fare niente: odia chi c'è. E quell'odio deve trovare la sua strada.

Accade una mattina qualunque, per caso, quando Nora riconosce un volto in treno. È la persona che le ha portato via tutto, l'uomo che ha ucciso Corrado. È passato così poco tempo, non può credere che la vita del suo unico figlio valga tanto poco. Ma è così, tra la condanna per omicidio preterintenzionale e i benefici carcerari, l'assassino è fuori. Accade più spesso di quello che immaginiamo. Manzini lo ha scoperto durante un viaggio, chiacchierando con un signore che gli aveva raccontato di essersi ritrovato davanti, proprio su un treno, l'assassino del figlio. Qui finisce la realtà e comincia il romanzo: un'indagine nella psiche dei protagonisti. L'assassino sta cercando di ricostruirsi una vita, vuole essere un uomo diverso. Nora e il marito non riescono a continuare a vivere senza ottenere una giustizia riparatrice. Lui acquista una pistola, cerca la via più breve. Lei elabora un piano più raffinato, conduce il lettore in una zona meno prevedibile, fuliginosa, dove la giustizia sfuma presto in vendetta. Il rumore di fondo aumenta: ognuno ha la sua verità, la storia cambia a seconda dei punti di vista. Non è un giallo, piuttosto un libro problematico che interroga il senso profondo

della giustizia. Un assassino ha il diritto di rifarsi una vita? Esiste un prezzo equo da pagare? Un castigo sufficiente? O pagato il debito si può voltare pagina? Si sarà mai in grado di farlo? Chi ha sentito l'odo-

re del sangue potrà mai dimenticarlo? Manzini non ha una risposta, sa che anche il carnefice deve essere ascoltato. E i lettori - attratti, interpellati, chiamati in causa dai personaggi, anche da quelli per cui a prio-

ri non avrebbero mai pensato di provare empatia - alla fine di questo cortocircuito tra ragione e sentimento, avranno solo più dubbi. Come è giusto che sia dopo ogni vero romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GETTY IMAGES/PHOTOALTO



**Antonio
Manzini**
**Gli ultimi
giorni
di quiete**
Sellerio
pagg. 240
euro 14

VOTO
★★★★☆

▲ **L'uomo del treno**

Viene da qui lo spunto a Manzini per il suo ultimo romanzo, dove la protagonista per caso riconosce proprio su un treno il volto dell'uomo che ha ucciso il suo unico figlio

